

SOTTOCCHIO
GIANNI CARLO ZAPPALÀ

Strano è ultimamente il destino dei personaggi a fumetti, continuamente scrutati come fenomeni di costume, simboli generazionali, segnali dell'inconscio collettivo. Il fatto è che nella fantasmazione culturale e ideologica in cui ci troviamo a vivere è facile la tentazione, di aggrapparsi financo alle figure di

carta. Ecco dunque che la morte annunciata di Superman o del suo alter ego Clark Kent conquista immancabilmente le pagine dei quotidiani e il numero 100 di Dylan Dog diviene tema di discussione negli inserti culturali dei giornali. Il fascicolo delle avventure dell'investigatore dell'incubo di cui si parla è quello apparso all'inizio

di quest'anno e presenta davvero una serie di caratteristiche che lo rendono assai particolare. Fin dalla veste grafica salta all'occhio qualcosa che rompe con la continuità della serie, finora rigorosamente in bianco e nero: il colore. Un colore molto leggero, che rende il fascicolo quasi irreale, onirico. Questa sensazione è accentuata dal fatto che l'episodio di Dylan Dog in questione sia siglato da Tiziano Sciavi, l'ideatore e primo sceneggiatore del

Arte

personaggio che ormai si occupa raramente della scrittura degli abiti; mentre i disegni sono firmati da Angelo Stano, il miglior disegnatore della serie. Fin qui nulla di particolarmente strano: è

abitudine celebrare al meglio le scadenze importanti. Ma, leggendo «La storia di Dylan Dog», ci si trova poi di fronte a una straordinaria negazione di tutte le regole della narrazione seriale. Infatti viene pianamente esposta la conclusione delle avventure del personaggio e sono svelati tutti i misteri e gli enigmi che lo segnano, fino al quasi totale azzeramento del materiale narrativo che autrice la serie. In una struttura di racconto in cui si

intrecciano storie e personaggi provenienti da differenti piani di tempo e spazio, Sciavi fa infatti esplodere una serie di colpi di scena psicoanalitici che squarciano verticalmente la personalità del protagonista: si scopre che la figura femminile amata da Dylan Dog è in realtà sua madre, mentre suo padre è la figura maschile che lo perseguita. Sciavi, dunque, conclude quasi rabbiosamente la serie esponendo al lettore le pulsioni più profonde e mettendo in bella vista gli

strumenti freudiani con cui costruisce i suoi racconti. C'è davvero qualcosa di definitivo in questo ricorrendo tutto a figure primarie, padre, madre e figlio; qualcosa che esula dalla ritualità del fumetto. Dal prossimo numero, comunque, Dylan Dog procede come sempre e quella narrata nel numero 100 è forse solo una delle tante fin possibili. E allora questo finale non conta e verrà sostituito da un altro, e poi da un altro ancora. Lo spettacolo deve continuare.

CALENDARIO
MANNA DE STABIO

MILANO
Museo della Permanente
Via Turati 34
Milano: cento artisti per la città
fino al 5 febbraio. Orario 10-13 e 14-30-18-30; sabato e festivi 10-18-30; chiuso lunedì.
Nel quarantennale della sua fondazione, Italia Nostra organizza una rassegna di opere dedicate alla città da artisti attivi a Milano.

REVOLI (TORINO)
Casello di Revoli
L'orizzonte: capolavori dello Stedelijk Museum di Amsterdam
fino al 23 aprile. Orario 10-17; chiuso lunedì.
135 dipinti e sculture di maestri delle avanguardie del '900 dal Cubismo al Minimalismo.

ROMA
Palazzo delle Esposizioni
Via Nazionale 194
Sette le stelle del '44
fino al 23 febbraio. Orario 10-21; chiuso martedì.
Arte e cultura nel periodo di «Roma città aperta».

TORINO
Galleria Martini
Via Principe Amedeo 29
Storie Munari: antologica 1936-1994
fino al 31 gennaio. Orario 15-30-19-30; chiuso festivi.

BOLOGNA
Galleria Fonti
Via Farini 26
Italiani di Parigi: il gruppo del Sette
fino al 4 febbraio. Orario 10-13 e 16-19-30; chiuso festivi.
De Chirico, Savinio, Severini, Campigli, De Pisis, Jozzi e Magagnoli: sette artisti attivi a Parigi tra le due guerre.

ROMA
Palazzo delle Esposizioni
Dopo dal Futurismo alla Casa d'Arte
fino al 13 febbraio. Orario 10-21; chiuso martedì.
Mostra antologica con 150 opere di arte pura e applicata di un protagonista del Secondo Futurismo.

ROMA
Galleria Francesca
piazza Navona 65
Dreyfus (1894-1994): L'Affaire, e la Parigi - fin de siècle - nelle carte di un diplomatico italiano
fino al 15 gennaio. Orario 10-13 e 16-19; domenica 10-13.
Documenti raccolti da Raniero Pautucci di Casoli, al tempo segretario di legazione a Parigi e convivio innocenti.

GENOVA
Palazzo Ducale
Miro Chagall e il suo mondo tra Vitebsk e Parigi
fino al 29 gennaio. Orario 10-22; chiuso lunedì.
Dipinti di Chagall, Pasternak (padre del romanziere), Leon Bakst, El Lissitzky e altri.

VERONA
Galleria dello Scudo
via Scudo di Francia 2
Marino Marini, mitografia: sculture e dipinti 1939-1994
fino al 12 febbraio. Orario 10-12-30 e 15-30-19-30; chiuso lunedì.

BOLOGNA
Stamparte
via Morandi 4
Enrico Della Torre. Opere su carta 1965-1993
fino al 28 febbraio. Orario 16-19; chiuso festivi.
Disegni, pastelli e incisioni dell'artista bolognese.

L'AJA (Olanda)
Haags Gemeentemuseum
Stadhouderslaan 41
Piet Mondrian
fino al 30 aprile. Orario 9-12, domenica e lunedì 9-12.
Merita un viaggio l'occasione retrospettiva allestita con oltre 150 opere per il cinquantenario della morte del fondatore dell'arte astratta.

MILANO
Galleria della Triennale
Palazzo dell'Arte. Viale Alemagna 6
L'architettura di Giovanni Muzio
fino al 19 febbraio. Orario 10-18; chiuso lunedì.
Consiglio a un grande dell'architettura razionalista italiana.

VERONA
Galleria d'Arte Moderna Palazzo Ponti
corso Sant'Anastasia (vicolo due Mori 4)
Forma Uno
fino al 12 febbraio. Orario 9-19; chiuso lunedì.
Ricostruita la vicenda del gruppo che operò a Roma dal 1947 al 1952 promuovendo l'arte astratta.

ARTE SACRA. Il progetto della chiesa di S. Maria degli Angeli sul monte Tamaro



Enzo Cucchi (a sinistra) e Rodolfo Fiorenza

Lodi per immagini a «nuvola leggera»

1567 metri dal livello del mare, sul monte Tamaro in Canton Ticino, ha preso corpo una modalità di progettazione «corale» quasi sconosciuta all'arte contemporanea e che ci rimanda, invece, alle grandi imprese del Rinascimento. Alla realizzazione della piccola chiesa di S. Maria degli Angeli hanno partecipato in quattro, il committente, Egidio Cattaneo - imprenditore svizzero e proprietario della cabinovia che, partendo da Rivera, porta in cima al Tamaro - ha finanziato il progetto chiamando a realizzarlo Mario Botta, Ticinese di Mendrisio e uno dei maggiori architetti contemporanei. Botta vi ha cominciato a lavorare dal 1990 realizzando la chiesa in 4 anni. Per i di-

Testo e immagine di un francescano

Giovanni Pozzi è nato a Locarno nel 1923. Frate francescano, studioso di arte e letteratura, ha insegnato Letteratura Italiana presso l'università di Friburgo, in Svizzera. Tra i suoi lavori ricordiamo la cura

del volume dedicato a «La parola dell'estasi» di Maria Maddalena Pazzi (1984) e di quello su «L'Adone» di Giovan Battista Marino (1988). Si occupa del rapporto tra testo e immagine nell'arte, argomento al quale ha dedicato i libri (editi da Adelphi) «La parola dipinta», del 1981, e «Sull'orlo del visibile parlare», pubblicato nel 1993.

relazione tra le due figure nasce una «lode figurata». Come una preghiera che si esprime per immagini sul muro invece che con le parole.

Di solito nelle chiese moderne, anche quelle di alta qualità architettonica, gli oggetti e le immagini sacri sono frutto di una produzione industriale stereotipata e anonima. Sul Tamaro si è tentata una soluzione diversa, ma perché è così raro che artisti contemporanei lavorino per le chiese? «Diciamo pure - dice Pozzi - le immagini sacre di oggi sono quasi sempre oggetti di bassissimo livello. La crisi dell'arte moderna di chiesa è profondissima e riguarda il mondo dell'arte contemporanea e la committenza religiosa. È vero che l'arte astratta ha trovato una sua perfetta applicazione nelle vetrate della chiesa che, come ho scritto nel libro, «vivendo solo di luce intercettata, quella solare» rendono «visibile ciò che altrimenti è accecato» e conducono «al visibile e al circoscritto l'invisibile e l'infinito». L'astrattismo, come tale, non soddisfa però pienamente l'esigenza fondamentale di riproduzione nel visibile il mistero dell'incarnazione. Il caso di Cucchi, che propone una figurazione però emblemizzata, allusiva, mi sembra che possa costituire una risposta in tal senso.

Comunque le immagini sacre che popolano le chiese moderne, per quanto banali, ci consegnano un'immagine di Maria che trasmette quiete, candore anche se quasi sempre è un bianco un po' asettico. Mentre il segno di Cucchi è, all'opposto, molto forte e duro: tratti neri e pesanti che incidono i contorni delle figure. «Il sacro non è solo luminosità e leggerezza - risponde Pozzi - ma anche buio e forza. Penso a Masaccio o al più grande quadro sacro di Grünewald, la Crocifissione di Colmar: non c'è un nero più nero di quello. E insomma il grande buio, l'oscurità, è il Dio nascosto. Ma Cucchi è credente? Voglio dire: in che modo ha aderito, intimamente, alle immagini sacre che ha creato? Io non so se Cucchi crede o no. Ci si domanda se un artista, anche ateo, possa fare un'opera sacra. La questione va spostata: capire se un artista si è messo nella condizione di realizzare un'opera sacra. Se è entrato in sintonia con chi crede e prega, al di là della pratica. Quando sono andato nello studio di Cucchi a Roma ho visto che aveva isolato i titoli che gli avevo dato da scegliere per le 22 formelle dedicate a Maria. E lì contemplava prima di realizzare l'immagine. Guardava questa lista di titoli e ci fantasmava su. Questa era già, come dire, una meditazione che credo sia stata profonda, visto il risultato. Poi di più non so, non l'ho mica «confessato», conclude sorridendo Giovanni Pozzi.



Mario Botta (a sinistra) e Gigliola Foschi

Codici medioevali restaurati in mostra a Roma

Salvate la nostra memoria

Conservare il futuro, sembra un paradosso, ma è il senso profondo di chi opera per conservare la memoria scritta e trasmessa ai posteri, nell'affascinante mestiere del restauro di libri. Nel futuro il materiale cartaceo non potrà scomparire, malgrado le sfide della telematica, così come non scompariranno le tele ad olio di Tiziano, i marmi di Rodin, gli arazzi fiamminghi e le porcellane di Meissen. Insomma, che il libro non sia solo un medium per veicolare la parola scritta, ma anche di per sé materia preziosa, vuol dimostrarlo l'Istituto centrale per la patologia del libro - fondato a Roma nel 1938 - e che fino all'11 febbraio si rivolge a un pubblico soprattutto di scuole - per un ac-

Architettura: alla Triennale gli «scenari del meraviglioso»

Ambasz, cristalli di sogno

L'architettura di cristallo di Emilio Ambasz in mostra. Progetti di case, di musei, di torri, di centri commerciali. Bruno Taut all'inizio del secolo proponeva come architettura ideale edifici che avessero le forme della natura, concrezioni di prismi vetrosi, montagne di cristalli. La Triennale di Milano allestisce fino al 10 di febbraio una mostra dove la «tecnica» di Taut si coglie appieno nei progetti di Ambasz, nel suo aprire lo sguardo sullo «scenario del meraviglioso», come lo definisce Terence Riley nel catalogo edito da Electa che è collegato a questa mostra. Ambasz, nato in Argentina, educato al pragmatismo della cultura americana, ha conservato

ISTITUTO CULTURALE PER LA PATOLOGIA DEL LIBRO
VIA MILANO 76 - ROMA
Fino al 11 febbraio

ENRICO AMBASZ
ARCHITETTURA E DESIGN
TRIENNALE DI MILANO
Fino al 13 febbraio